

# Alitalia, un piccolo salvagente per Malpensa

Nel piano, ammortizzatori sociali e qualche rotta in più. Ieri incontro con il presidente della Sea

di Marco Tedeschi / Milano

**TERZA VIA** Il governo cerca una soluzione per Malpensa. E per salvare l'hub lombardo tenta una terza via attraverso un piano che potrebbe prevedere l'applicazione degli ammortizzatori sociali per i lavoratori che risulteranno in esubero e il mantenimento

di alcune rotte d'affari in più di quelle sin qui ipotizzate da Alitalia. Un importante momento di verifica sulla percorribilità di questa strada si avrà la prossima settimana, quando (lo ha confermato il presidente della Sea, la società che gestisce gli scali lombardi, Giuseppe Bonomi) si riunirà il «tavolo Milano». Ieri Bonomi è stato convocato a Palazzo Chigi per un incontro «tecnico» sull'aeroporto varesino. Si è trattato di un incontro interlocutorio, e non era la prima volta. Nel quale, è sta-

to lo stesso Bonomi ad affermarlo, non si è affrontato il tema degli ammortizzatori sociali per quei dipendenti che risulteranno in esubero con il programma taglio dei voli. Il tutto mentre si vociferava di un accordo fatto tra Air France e Alitalia su cui però il presidente del gruppo, Jean Cyril Spinetta, terrebbe il massimo riserbo in vista della scadenza del 20 febbraio, data il cui il Tar del Lazio con-

**Moratti: Veltroni salvi l'aeroporto My Chef propone di aggiungersi alla cordata AirOne**

vecherà la prima udienza sulla causa di Air One. Nulla anche sull'attesa visita di Spinetta a Roma, inizialmente prevista la prossima settimana, su cui è piombato il silenzio più assoluto.

Intanto dubbi per una fusione tutta italiana sono stati espressi dall'Istituto Bruno Leoni, dopo la presentazione del piano industriale di AirOne (che ieri ha ricevuto l'offerta di appoggio da parte di My Chef, azienda attiva nel settore della ristorazione commerciale). «Si evidenziano in primo luogo diverse imprecisioni nelle affermazioni di Carlo Toto formulate al convegno Malpensa, una risorsa strategica per l'internazionalizzazione. AirOne non ha un terzo del mercato italiano, in quanto nel 2007 la compagnia ha trasportato 7,5 milioni di passeggeri su un totale di 108 milioni, pari pertanto al 7 per cento, concentrati inoltre sul segmento nazionale nel quale non si sono ancora dispiegati in maniera rilevante gli effetti della diffusione delle compagnie low cost. Mentre il sindaco di Milano, Letizia Moratti (che ha affermato di non voler partecipare alla



Il desk della compagnia Alitalia all'aeroporto di Malpensa. Foto Ansa

manifestazione del 17 organizzata dalla Lega) ha chiesto a Veltroni di salvare Malpensa, sulla riunione di ieri a Palazzo Chigi sono piovute le critiche della Regione Lombardia che avverte il governo di «non cercare», in quanto l'unica sede per affron-

tare la questione Malpensa è il «Tavolo Milano» e ricorda che l'unica proposta «su cui si può discutere» è la moratoria. Mentre il governatore, Roberto Formigoni, denuncia che gli slot che l'Alitalia vuole riconsegnare sono ben più dei 2/3 di cui finora ha parlato Alitalia, ma i 3/4. «Ad una prima analisi - dice - la situazione è peggiore di quella annunciata. Alitalia vuole recare un danno a Malpensa, vuole desertificare lo scalo». «L'obiettivo - aggiunge Formigoni - non è solo quello di abbattere i voli ma anche di impedire la ricostruzione di Malpensa».

**Secondo Formigoni la compagnia vuole cancellare i 3/4 dei voli dallo scalo lombardo**

# SocGen, lo scandalo si allarga grazie alla chat

Fermato un altro broker collegato alla frode. Il giovane operatore Kerviel torna in carcere

di Gianni Marsilli / Parigi

La notizia è che, contrariamente a quanto ha sempre affermato la direzione della Société Générale, Jérôme Kerviel non ha agito da solo. Di conseguenza da ieri sera si trova in stato di detenzione provvisoria. Nel contempo è in stato di fermo, nei locali della brigata finanziaria parigina, un dipendente della società di brokeraggio Fimat. Jérôme Kerviel, si ricorderà, è il giovane trader all'origine del vertiginoso «buco» di 4,82 miliardi di euro scoperto a fine gennaio dall'illustre istituto bancario francese. Presidente e dirigenti della SocGen hanno riversato sulle spalle di Kerviel la responsabilità delle sue avventurose operazioni. Kerviel, da parte sua, ha sempre replicato che «la direzione non poteva non sapere», tanto da sentirsi in qualche modo autorizzato a compiere gigantesche

transazioni sui cosiddetti prodotti derivati. Adesso vien fuori (è stata la stessa SocGen a fornire agli investigatori la documentazione contenuta nel computer della società, su richiesta della Procura) che Kerviel passava una buona parte dei suoi ordini d'acquisto alla Fimat, una società intermediaria che proprio il 22 gennaio si è fusa con una filiale di Calyon (che appartiene alla galassia del Credit Agricole), e che oggi si chiama Newedge. Gli investigatori hanno messo gli occhi su una serie di «chat», di dialoghi istantanei sostenuti da Kerviel con un suo interlocutore della Fimat. Un messaggio in particolare, rivelato da «Le Monde», ha attirato la loro attenzione: «Non hai fatto niente di illegale dal punto di vista della legge». Ci sarebbero altri messag-



Jerome Kerviel. Foto Ap

gi, più circostanziati, che provverebbero la complicità tra i due operatori finanziari. Questa ancor parziale ricostruzione dei fatti conferma quanto sostenuto fin dall'inizio dello scandalo da osservatori e analisti di Borsa: quello di Kerviel non poteva essere un atto isolato, visto che si era mosso su «posizioni» di un volume pari a 50 miliardi di euro. Appare incredibile che la gerarchia non avesse un solo meccanismo di con-

trollo funzionante davanti alla quantità di ordini d'acquisto passati alla Fimat, che si sono aggiunti a quelli in partenza dal computer personale di Kerviel. Questo nuovo sviluppo spiega la tenacia con la quale la Procura generale ha chiesto l'imprigionamento di Kerviel. La Procura parigina denuncia «i rischi di concertazione con eventuali complici», che potrebbero inquinare «l'analisi dei meccanismi completo della frode presumta». Vuole inoltre verificare se veramente il trader non abbia tratto alcun beneficio personale dalle sue operazioni, come ha sempre sostenuto. Kerviel era fino a ieri a piede libero e sotto controllo giudiziario, accusato per ora soltanto di «abuso di fiducia», «falso» e «introduzione in sistemi di dati informatici», ma non di truffa o frode. Così avevano deciso i giudici Renaud Van Ruymbeke e

Françoise Desset, convinti inoltre che non esistesse pericolo di fuga. Hanno apprezzato il tono collaborativo del giovane, ma la Procura non ha desistito. L'eco dello sconquasso finanziario non si è ancora attenuata. Nicolas Sarkozy aveva chiesto le dimissioni del presidente Daniel Bouton, ma il consiglio di amministrazione della banca aveva deciso diversamente. Bouton è ancora al suo posto, per quanto «tutelato» da un triumvirato nominato per vegliare alla prossima ricapitalizzazione della banca. Il potere politico si sta mettendo in ordine di battaglia davanti alla possibilità di un'OPA ostile e straniera, favorendo piuttosto la scalata alla Société Générale da parte della Bnp Paribas. Sono state numerose però le voci, anche in Francia e non solo a Bruxelles, ad invitare l'esecutivo a non immischiarsi in faccende che non lo riguardano.

## BREVI

**Commercio**  
Il Vecchio Continente ha perso la guerra delle banane

Il sistema tariffario europeo sulle banane non è legittimo. È questa la conclusione a cui sono arrivati gli esperti del panel dell'Organizzazione mondiale del commercio, incaricati di dirimere una vecchia disputa tra Stati Uniti e America Latina da una parte ed Europa dall'altra sul commercio delle banane. Ad essere contestato dai giuristi della Wto è il sistema tariffario adottato da Bruxelles nel 2006 che stabiliva un prezzo per le banane di 176 euro a tonnellata e che è accusato di voler privilegiare l'importazione da paesi africani e caraibici, cioè dalle ex colonie britanniche e francesi, a scapito di Usa e America Latina.

**Borsa elettrica**  
Il prezzo di acquisto dell'energia cresciuto in un anno del 13%

A gennaio, il prezzo medio di acquisto dell'energia alla borsa elettrica è stato pari a 86,24 euro/MWh, il 6,4% in più rispetto ai 5,15 euro/MWh del mese precedente. L'aumento su base annua è stato di 9,90 euro/MWh, con un rialzo del +13%. Lo comunica in una nota Gme, il gestore del mercato elettrico, sottolineando che i volumi di energia scambiati in borsa, pari a 20,4 milioni di MWh, hanno confermato anche nel nuovo anno il trend di aumento tendenziale (+9,0%). A livello zonale, il Nord ha ancora registrato il prezzo più basso, pari a 82,57 euro/MWh, aumentando il differenziale di prezzo con le altre zone continentali, attestatesi poco sotto gli 89 euro/MWh. Più alto il prezzo nelle isole, in particolare in Sicilia dove ha raggiunto 102,80 euro/MWh.

## PORTO MARGHERA

Lunedì assemblea dei lavoratori Petrolchimico

**La Filcem è preoccupata per il futuro** del polo chimico di Porto Marghera. «È inutile nascondere - dice Alberto Morselli, segretario generale dei lavoratori della chimica e dell'energia della Cgil - un paese che non riesce a decidere su uno dei propri talenti industriali è un paese malato, che rischia di essere messo alla porta della competizione internazionale». Nonostante la crisi di governo, il sindacato fa sapere che non rinuncerà a portare avanti le proprie proposte: gli investimenti indispensabili delle imprese, le autorizzazioni necessarie per la riqualificazione e la bonifica della chimica a Porto Marghera. «E senza le autorizzazioni - conclude Morselli - non entrano in esercizio le migliori tecnologie (celle a membrana) che escludono il mercurio, sostanza che crea gravi problemi di impatto ambientale». Lunedì, per discutere di questi temi, si svolgerà a Marghera l'assemblea generale dei lavoratori del Petrolchimico, convocata da Filcem, Femca e Uilcem. Intanto, in occasione della riunione degli esecutivi unitari che si svolgerà martedì alla presenza di Epifani, Bonanni e Angeletti, le tre organizzazioni di categoria chiedono un rinnovato patto di unità d'azione comune, con l'obiettivo di rafforzare ed estendere l'unità tra le organizzazioni sindacali confederali e rilanciare la democrazia e la partecipazione dei lavoratori alla formazione delle linee contrattuali.

# «Sono fallito per colpa dei derivati». Unicredit: «Non è vero»

Sull'Espresso la storia di Divania, un'azienda pugliese, finita in una difficile crisi. Le accuse alla banca di Profumo

di Giuseppe Vespo

Chi ha fatto il buco a Divania? È il quesito sul quale ruota la polemica tra il colosso del credito Unicredit e il colosso editoriale L'Espresso, ieri in edicola con un pezzo a firma di Paolo Biondani, che accusa l'istituto guidato da Alessandro Profumo di aver mandato sul lastrico un'azienda che fino al 2003 «era tra le prime industrie della Puglia». Tutta colpa dei derivati, gli ormai famosi strumenti finanziari, che sarebbero stati proposti in modo poco chiaro all'imprenditore Francesco Saverio Parisi, titolare di Divania. In cinque anni, secondo quanto riporta il settimanale,

l'azienda barese avrebbe puntato sui derivati «l'incredibile cifra di lorda di 219 milioni di euro». La banca smentisce, ma a incastarla potrebbero essere i video registrati da Parisi durante gli incontri con i dirigenti dell'istituto, colpevoli di avergli fatto firmare contratti finanziari ad altissimo rischio. «Ci ho messo un anno a capire come i banchieri hanno distrutto la mia azienda - dice a L'Espresso Parisi -. Ora li ho denunciati, per truffa e usura, e li ho citati a giudizio davanti al tribunale civile». La parola spetta ai giudici, quindi, che dovranno accertare le responsabilità di Unicredit nella vicenda. Divania chiede un ri-

sarcimento di 276 milioni di euro più gli interessi, ma per l'istituto di piazza Cordusio «non è sostenibile che i risultati dell'attività in derivati abbiano influenzato l'attività industriale o i risultati economici» dell'azienda.

«Nelle stesse relazioni ai bilanci di Divania del 2003 e 2004 - scri-

**L'istituto: la crisi è stata industriale. Ma l'imprenditore ha registrato i colloqui con la banca**

ve la banca in un comunicato - si dichiara che la crisi ha natura industriale e va ricondotta all'andamento del settore ed al brusco peggioramento delle ragioni di scambio derivanti dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro a partire dal 2001». Ad ogni modo, per Unicredit «le cifre riportate nell'articolo (de L'Espresso, ndr) rappresentano in modo fortemente distorto i rapporti intercorsi tra banca e impresa nel corso degli anni in relazione all'operatività in derivati e determinano una situazione di grave disinformazione». Il gruppo pertanto si riserva di «tutelare la propria immagine con tutti i mezzi previsti dalla legge».

Intanto gli effetti innescati dal valzer di accuse e polemiche si sono registrati a Piazza Affari: Unicredit ha lasciato sul terreno il 2,85%, tra le peggiori performance di ieri. E, come non bastasse, a rincarare la dose ci ha pensato l'Asdusbef. L'associazione che tutela gli utenti di servizi bancari, sta «valutando la fondatezza giuridica» di una class action «contro Unicredit ed altre banche, che hanno piazzato allegri prodotti derivati a decine di migliaia di consumatori ed imprese». Tradotto, potrebbe costituirsi parte civile nel processo tra Divania e l'istituto di piazza Cordusio.